

SHISHA PANGMA, L'ULTIMO DEGLI OTTOMILA

Nella classifica delle grandi vette era la "minore", poi passò di grado, a scapito del Gasherbrum II. Dopo la vittoria politica dei cinesi, fu salito per vie di fascino alpino

Per lungo tempo è stata la "cenerentola" della prestigiosa lista delle montagne più alte della terra con gli 8013 metri nei quali veniva stimata la sua sommità.

Solo più recenti rilevazioni hanno sancito il suo nuovo posizionamento al 13.mo e penultimo posto con 8046 metri lasciando il 14.mo al più blasonato Gasherbrum II (m 8035).

In realtà lo Shisha Pangma è sempre risultata montagna misteriosa, vuoi perché l'ultima ad essere salita tra le regine del pianeta, senza per questo essere obbiettivamente più difficile delle altre, vuoi perché la sua collocazione interamente in territorio tibetano, con i relativi problemi di ordine politico che ne sono conseguiti, anche solo per poterla avvicinare ne hanno tratteggiato le caratteristiche da subito in modo filtrato, quasi incerto e forse proprio per questo più affascinante...

Nome particolare quasi difficile anche nella pronuncia, eppure così dolce nel significato: "Cresta sui pascoli". Ma anche il nome indostano con il quale per decenni è stata indicata, Gosain Than, ovvero

"Luogo dei santi" esprime rispetto, raccoglimento e forse un approccio più ideale, mistico sicuramente poco fisico.

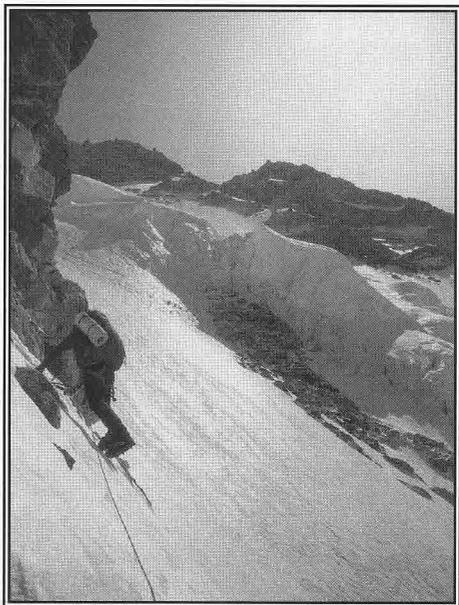
Tra i primi ad avvicinarsi da nord a questo ottomila particolarmente isolato dagli altri (si pensi che il più vicino risulta il Cho Oyu che dista più di 90 chilometri) e a tracciare un primo schizzo furono gli austriaci Harrer e Aufschnaiter durante la celebrata fuga dai campi inglesi dell'India del nord attraverso il Tibet.

Nel 1951 fu proprio Aufschnaiter a fotografare il versante nord ovest da circa 10 chilometri di distanza, mentre il geologo svizzero Toni Hagen, nel 1952, poté fotografarlo da sud ovest dopo aver risalito tutta la valle del Langtang e aver raggiunto una vicina cima nevosa. Nel 1949 una esplorazione più ravvicinata effettuata dal grande H. W. Tillman, poté arricchire la conoscenza con qualche particolare; rimanevano tuttavia ostacoli politici per aver accesso alla montagna e studiarla da vicino. L'occupazione cinese del Tibet infine modificò la difficoltà in totale impossibilità di raggiungere la montagna.

Il versante più accessibile risultò, alle prime esplorazioni degli stessi cinesi, quello nord ovest. Vi fu una prima spedizione nazionale nel 1963 che valse quasi come la premessa per quella vittoriosa del 1964; in questo primo tentativo gli alpinisti giunsero a quota 7160 metri.

La grande spedizione dell'anno seguente composta da ben 95 membri si configurò come un vero e proprio assedio. Era diretta da Hsu Ching e comprendeva scienziati, meteorologi, glaciologi, botanici e cartografi oltretutto naturalmente alpinisti, il tutto nella più classica tradizione delle note spedizioni occidentali che già da dieci anni calcavano le più alte catene della terra.

Il campo base fu posto a circa 5000 metri nel mese di marzo; quindi fu la volta dei vari campi, sei, rispettivamente a quota 5300, 5800, 6300, 6900, 7500 e 7700 ove furono distribuite 5 tonnellate di equipaggiamento. Nulla quindi fu lasciato al caso 9



Roger Baxter-Jones sulla parete sud-ovest (1982) in uscita dal costone roccioso verso il couloir.

per un successo che non poteva che venire a qualsiasi costo...

Il 2 maggio alle 10.30 del mattino dieci alpinisti di cui 4 tibetani raggiunsero la vetta deponendovi un busto di Mao Tse Tung; unico neo il giorno sbagliato dovendo il gruppo, nei programmi fatti a tavolino, giungere sulla sommità il 1° maggio, festa dei lavoratori, ma il brutto tempo ebbe la meglio sulla progettazione politica...

La prima ripetizione dell'itinerario, a causa dell'isolamento politico del Tibet, avvenne solo nel 1980, grazie ad una spedizione tedesca guidata da Manfred Abelein. L'anno successivo toccò al grande Reinhold Messner con Friedl Mutschlechner di calcare la sommità.

Per avere un nuovo itinerario, e di gran classe per linea, difficoltà e modi di realizzazione bisognerà attendere non più di dodici mesi: nel maggio del 1982, infatti, il noto alpinista britannico Doug Scott, in compagnia di due eccezionali figure di quel periodo, Alex Mac Intyre e Roger Baxter-Jones si avvicinarono da un versante completamente nuovo allo Shisha Pangma: "...il permesso che abbiamo in mano dice esplicitamente che possiamo tentare la salita dal versante sud ovest, ma solo a prezzo di enormi sforzi riusciremo ad indurre i conducenti degli yak a portarci in questa valle mai prima visitata da alpinisti...; abbiamo davanti una parete completamente sconosciuta alta 2750 metri. Dopo due salite di allenamento ci riteniamo pronti per

l'ascensione. Parto con Alex e Roger, due punte dell'emergente generazione di alpinisti britannici fautori dello stile alpino. La salita ci richiede tre giorni e viene condotta in perfetta tecnica alpina; portiamo tutto quello che ci serve nello zaino e procediamo per lo più slegati, sia in salita che in discesa. La nostra totale ignoranza della parete e l'impegno richiesto dal tipo di terreno fanno della salita un'ascensione di grandissima soddisfazione..."

Da allora sono oltre 100 gli alpinisti che hanno raggiunto la sommità della montagna e almeno altri otto itinerari indipendenti fra loro e di variegata difficoltà sono stati tracciati sui suoi versanti. Fra questi merita di essere ricordata la via aperta nel 1990 dalla cordata Kurtyka, Loretan, Troillet che, senza far uso della corda, **si inerpicarono lungo il gran canalone** di sinistra del versante sud ovest inaugurando quella che attualmente è l'itinerario preferito dalle piccole spedizioni contemporanee: 3000 metri di un regolare canalone in ghiaccio e facile terreno misto lontano da grandi pericoli oggettivi e da seraccate incombenti.

E a detta di tutti coloro che ricchi di precedenti esperienze d'alta quota, hanno avuto la fortuna di raggiungere la parte sommitale della montagna, la cresta di vetta dello Shisha Pangma è quanto di più estetico la natura possa regalare all'uomo...

Marco Valdinoci



1982: Roger Baxter-Jones e compagni verso la fine del couloir, il terzo giorno di salita.